



SOMMARIO

LA RASSEGNA TEATRALE FRAGOR	2
LA MODALITA' DI LAVORO	3
GLI EVENTI E I LUOGHI	4
<u>LANZO 21 GIUGNO - FRAGOR</u>	4
<u>ALA DI STURA 5 LUGLIO - KRONOS</u>	4
<u>MEZZENILE 3 AGOSTO - CARNEVALE D'AGOSTO</u>	5
<u>COASSOLO 9 AGOSTO - RITMI</u>	5
<u>GROSCAVALLO 10 AGOSTO - SCIE LUMINOSE IN QUOTA</u>	5
<u>LEMIE 11 AGOSTO - RADICI</u>	5
<u>VIÙ 12 AGOSTO - DIABOLICO INGANNO</u>	5
<u>MONASTERO 16 AGOSTO - LA SFIDA</u>	6
<u>COASSOLO 17 AGOSTO - MIGLIORI</u>	6
<u>GROSCAVALLO 23 AGOSTO - LIBERARE CABIRIA</u>	6
<u>BALME 24 AGOSTO - ENERGIA DELLA TRASPARENZA</u>	6
<u>GERMAGNANO 6 SETTEMBRE - IL BALLO DELLA RAMA</u>	6
<u>TRAVES 7 SETTEMBRE - NEUVA FESTA</u>	6
<u>CHIAVES 13 SETTEMBRE - LIBERI TUTTI</u>	7
<u>LANZO 21 SETTEMBRE - SMERORARE</u>	7
IL TEATRO	8

di Claudio Montagna

LA RASSEGNA TEATRALE FRAGOR

FRAGOR nasce come rassegna teatrale promossa e realizzata dalla **Comunità Montana Valli di Lanzo** con il sostegno della **Regione Piemonte**, dei **comuni aderenti** e la professionalità della compagnia **C.A.S.T. diretta da Claudio Montagna**.

Intende valorizzare il territorio attraverso una serie di appuntamenti spettacolari di grande suggestione che affondano le radici nelle tradizioni e nei legami più profondi delle varie comunità valligiane coinvolte nella realizzazione degli eventi stessi.

E' innegabile che le Valli di Lanzo possono diventare, per occhi e cuori che ne siano innamorati, le Valli più belle del mondo. Tutto sta nel far innamorare: creando momenti di emozione che modificano lo sguardo di chi le ammira.

Un turista innamorato si ferma più a lungo e poi ritorna.

Le arti del teatro e dello spettacolo hanno in tal senso grandi possibilità, nella misura in cui sono in grado di modificare i punti di vista e offrire forti emozioni.

Fragor mette in scena il ritorno di Satana nelle valli di Lanzo per vendicare l'affronto subito dai lanzesi che, in cambio di un'anima pia mai ricevuta, realizzò tra fuoco e fiamme il ponte del Roch sulla stura (detto appunto ponte del Diavolo).

La vendetta del diavolo viene narrata in 16 tappe (in 11 paesi della comunità montana) dove giungerà per dividere e distruggere idealmente tutti "i ponti" che i valligiani hanno saputo costruire in decenni di storia, arte, cultura e tradizioni; viene per dividere ciò che è unito e a fratturare i legami tra gli abitanti e i propri luoghi.

LA MODALITA' DI LAVORO

Un progetto di trasformazione turistica delle Valli di Lanzo deve essere un progetto di capovolgimento degli sguardi:

“Non è detto che quando andiamo, come turisti, a visitare regge e basiliche, paesaggi famosi, città importanti, ci muoviamo solo per trovare soddisfazione al bisogno di vedere sfarzo, notorietà, prestigio. Forse, il nostro desiderio va cercando livelli più appaganti e vasti: stupore, mistero, bellezza, felicità. Livelli che non sono necessariamente sinonimo di grandezza. Anzi, se la grandezza diventa enormità, appare perfino sgradevole, inaccessibile, soffocante.

Per questo, le Valli di Lanzo, proprio come altri luoghi assai più conosciuti e frequentati, possono benissimo disporre dei livelli che il turismo cerca.

E' dal modo di guardare, dagli "occhi", che dipende l'appagamento del desiderio dei visitatori.

Deve aver origine dalla consapevolezza, da parte degli abitanti e di chi lo promuove, che ogni spazio delle Valli, qualsiasi edificio, utensile, cibo, abito, danza, poesia, canto, pittura, musica, paesaggio creati o conservati in nome della qualità della vita, dei valori civili e spirituali, dei diritti umani, del gioco, della bellezza, della libertà, della poesia, possiedono esattamente quanto ogni turista, anche il più esigente, possa desiderare.

Capovolgimento degli sguardi: non può trattarsi dell'occhiata frettolosa e ingorda di chi perfino a Venezia non vede altro che i piccioni in piazza San Marco. Ma di uno sguardo che sa vedere oltre, e vede tutto.

Talvolta è possibile "vedere" grazie a uno stato privilegiato: è la condizione di certi momenti speciali, dove conoscenza, stupore, divertimento, suggestione, piacere, tenerezza, commozione si sommano in una emozione sottile oppure travolgente, ma sempre profonda e duratura.

Per trasmettere un contenuto, specialmente quando è ricco e profondo, il linguaggio abitualmente parlato può non bastare. Così come, per quanto suggestivi, non sono sufficienti un dépliant o una scheda di presentazione, per evocare le struggenti memorie legate ai rintocchi di un campanile, i sentimenti delle ragazze che indossarono negli anni quel grembiule ricamato per la festa, la poesia del falegname che inventa balaustre per le case dei compaesani, un ballo popolare, una poesia dialettale, il mistero del personaggio grottesco che ricompare ogni anno nel carnevale, il solenne e indifferente modo di segnare il tempo delle meridiane, i segreti di materiali e attrezzi conservati in un museo.

La modalità con cui C.A.S.T. si relaziona con i luoghi è parte integrante della sua idea di Teatro: C.A.S.T. non mette semplicemente in scena storie, ma parte dalla comprensione dei luoghi in cui opera per ri-presentarli attraverso l'azione spettacolare, valorizzandone le caratteristiche culturali ed estetiche e restituendo a chi li abita coscienza del loro valore, e raccontando a chi non li conosce la loro storia insieme a quella delle comunità di cui sono i silenziosi testimoni.

GLI EVENTI E I LUOGHI

Affinché il rapporto tra teatro e territorio sia ricco e proficuo è necessario che vengano mobilitate quante più risorse locali possibili.

Per questo C.A.S.T. opera nella direzione del censimento, del coordinamento e della valorizzazione di tutte quelle manifestazioni spontanee ed organizzate radicate nei luoghi in cui opera, che possono contribuire allo sviluppo dell'evento teatrale attraverso un processo di condivisione.

I luoghi, le tradizioni, le culture e ogni loro manifestazione possono diventare – nell'idea di teatro di C.A.S.T. – il fulcro dell'azione scenica che diventa mezzo per ricordare, per non dimenticare, per raccontare e per mostrare.

In questo senso, per mezzo di una serie di incontri con la popolazione dei rispettivi paesi, è stata identificata e raccolta la disponibilità di numerose persone e gruppi, a esibire la propria capacità artistica, manuale, artigianale, e i propri prodotti.

Queste abilità esibite in momenti festosi e corali del paese, integrate e/o inserite dentro azioni teatrali, musicali e coreografiche, danno origine alla parte drammaturgica dello spettacolo vero e proprio.

Sono 16 le tappe di questo percorso che si realizza attraverso 7 grandi eventi e 9 eventi collaterali.

Ogni singolo paese ha evidenziato, insieme a C.A.S.T., diversi temi e diversi messaggi che provengono dal proprio patrimonio culturale e ambientale.

Lanzo 21 giugno - FRAGOR

Satana torna a Lanzo per vendicare l'antico affronto subito quando, secondo la popolare leggenda, realizzò in una sola notte tra fumi, fiamme e suoni assordanti e fragorosi, il famoso Ponte sulla Stura detto "del Diavolo" in cambio di un'anima pia mai ricevuta.

I protagonisti dell'evento sono il Ponte e soprattutto la comunità riunita nei luoghi che meglio esprimono l'identità del paese e della sua storia: dal Pont dl Diau, alla Chiesa di Santa Croce, dalle vie e le piazze del borgo medioevale, alla imponente torre degli Challant, alla solenne Ala Mercatale.

Proprio qui, il Diavolo si presenta la notte del solstizio d'estate ed irrompe nella rappresentazione di una festa popolare minacciando l'intera comunità, i suoi valori e la sua quotidianità. La collettività, rappresentata da figuranti e da parte del pubblico, lotta con scenografici scudi contrapponendo alla corte malefica di dannati ed indemoniati, la forza dei legami.

Ala Di Stura 5 Luglio - KRONOS

Oltre allo splendido scenario alpino, la ricchezza di Ala è costituita dalle straordinaria concentrazione di meridiane ed affreschi: sono ben 79 i quadranti solari individuati nelle borgate di Villar e Masone. Testimoniamo in modo suggestivo il desiderio e la volontà degli abitanti i "cogliere l'attimo", di misurare e vivere il tempo, liberi dal peso e dalle nostalgie dei ricordi e dall'ansia per il futuro. La felicità, intuiscono gli alesesi, è di chi sa vivere con semplicità il tempo presente.

Gli alesesi riuniti nel celebrare il loro orgoglio per il "tempo" rappresentato sulle loro case e sui loro muri, sono interrotti dal diavolo. Questi irrompe nel sereno e gioioso svolgersi della serata, semina

ansia e fretta, accende astio e ricorda nefaste memorie per separare uomini e donne, famiglie e gruppi nel nome di interessi e invidie.

Mezzenile 3 Agosto – CARNEVALE D'AGOSTO

L'arte del gioco e della festa si ritrovano nel "Brënlu", singolare Carnevale di Mezzenile. Il Diavolo già sconfitto a Lanzo e ad Ala si è asseragliato nel Castello di Mezzenile per pensare a nuove strategie per vincere sui Valligiani. Spodestati i Conti Francesetti, signori del Castello e minacciato uomini, donne ed i famosi chiodatoli, il dispotico signore del Male ha consentito però, bontà sua, un'unica forzata giornata di protesta. Dopo, verrà ripristinato il silenzio. La protesta prende piede e dà potentemente voce al bisogno della gente di avere un rifugio sicuro ed una casa comune. Durante la festa i mezzenilesi sentono di potersi riappropriare del luogo simbolo del loro paese: il castello. Nel bel mezzo dei festeggiamenti, all'irruzione inattesa del Diavolo con la sua corte, emerge spontaneo uno spirito nuovo tra i presenti, una rinnovata consapevolezza della forza dell'identità della comunità trova il coraggio di opporsi al clima oscuro imposto dal nefasto signore del castello.

Coassolo 9 Agosto - RITMI

Sentiamo cantare, vediamo ballare. Cantiamo e balliamo.
Ritmo che unisce. Unisce noi con gli altri. Unisce noi con noi stessi.

Groscavallo 10 Agosto – SCIE LUMINOSE IN QUOTA

Vediamo scie luminose in cielo. Esprimiamo un desiderio. Qualcuno a volte si realizza, tanti no. Dove sarà il paese che custodisce i desideri della notte di san Lorenzo? Come sarà?

Lemie 11 Agosto - RADICI

Viù 12 Agosto – DIABOLICO INGANNO

Satana non dà tregua, sembra che voglia distruggere ogni bene delle Valli di Lanzo, annientando o deformando ogni energia, a partire dall'acqua, e generando sconforto e delusione. Così la gente decide di abbandonare i paesi d'origine portando con sé, come sole memorie di legami ormai sciolti, poche cose molto importanti e le memorie dei luoghi.

Lemie e Viù sono due eventi uniti dallo stesso tema. I due paesi esibiscono le proprie tradizioni e il proprio patrimonio culturale. L'acqua e le numerose fontane di quei luoghi, fanno da cornice alle azioni rituali e teatrali degli abitanti e degli attori.

L'Arcangelo Michele, patrono di Lemie, è rimasto solo. Si chiede perché non ci sia più nessuno, ma poi realizza che tutta la popolazione si è riunita in piazza per una strana festa: La festa di addio al paese. Vanno via tutti perché una forza oscura ha arrestato il flusso delle acque.

A Viù, nella gigantesca stazione rappresentata nell'area teatrale, gli abitanti del paese mettono in scena l'addio, il congedo, la scelta delle cose e delle tradizioni migliori da portare con sé. In forma di parata demoniaca arriva il treno. Stranamente attorniato da una corte satanica. Il treno entra nella stazione ma, quando tutti vi sono saliti, mostra la sua reale identità: è il Diavolo. Vuole la rivincita sulle sconfitte di Lanzo, Ala e Mezzenile. Pretende di affermare la propria capacità di dividere. Ora è finalmente riuscito ad ottenere la separazione delle persone tra loro e della gente dalla propria terra, dallo stretto legame dei viucesi con le tradizioni del passato, con la vita nel presente e con la gente, le cose ed i luoghi del proprio paese.

Monastero 16 Agosto – LA SFIDA

Coassolo 17 Agosto – MIGLIORI

Lo spettacolo si sviluppa intorno al tema del confronto tra identità culturali vicine, ma uniche e originali con lo scopo di valorizzare le specificità e condannare classificazioni e misurazioni.

A Monastero e Coassolo, con grande solennità, due maestosi e sinistri cerimonieri, emissari del Diavolo sotto mentite spoglie, indicano un bando per stabilire quale dei due paesi sia il migliore. Inizialmente, i rispettivi abitanti si lasciano irretire e si “allenano” per la sfida stabilire i “migliori”. Gli abitanti mostrano le proprie arti e le proprie abilità ognuno con la propria specificità. Cresce l’antagonismo e la voglia di primeggiare sull’altro. Solo quando arriva il diavolo, annunciando il premio che verrà assegnato al paese vincitore che gli abitanti dei due paesi prendono coscienza dell’inganno subito. Il premio infatti consiste nel primo colpo di piccone ai nuovi ponti sul Tesso. I “ponti” faticosamente costruiti dalle comunità coinvolte e che il Diavolo vorrebbe distruggere, sono considerati simbolo di unione e parità nonostante le differenze.

Groscavallo 23 Agosto – LIBERARE CABIRIA

La forza e il patrimonio culturale di questo straordinario paese è costituito dal lavoro manuale e dalla potenza del ruolo femminile negli antichi mestieri. Il nucleo centrale delle azioni sceniche si sviluppano intorno al Mulino, al forno e al lavatoio e all’Uovo dell’Anfiteatro.

Le protagoniste sono le donne che sentendosi condannate al focolare, al lavatoio, al forno o al pozzo si servono dell’acqua come elemento vitale per liberarsi e dare dimostrazione delle loro qualità dell’arte e della sapienza femminile. In particolare si ribellano ai luoghi comuni e ai ruoli servili ai quali qualcuno, qualcosa le obbliga. Cercano e scoprono la felicità di essere se stesse, nella propria identità e in ciò che le differenzia dall’altra parte dell’umanità: nasce così una nuova festosa coesione, non solo tra loro, ma con la vita e con tutti gli uomini. E’ proprio questo che Satana verrà a reprimere e a distruggere fragorosamente

La rappresentazione si sviluppa nei luoghi simbolo del capoluogo a partire dal parco della famosa Villa Pastrone, all’”Uovo” dello scenografo Segundo De Chaumont, spostandosi poi ai luoghi del quotidiano includendo il vecchio lavatoio, il mulino, il forno comune tutto nella splendida cornice delle Alpi.

Balme 24 Agosto – ENERGIA DELLA TRASPARENZA

Una visita spettacolare alla riscoperta dei luoghi e delle tradizioni balmesi legate alla trasparenza e all’energia dell’acqua che, nel suo eterno scorrere, porta con sé le storie degli uomini e dei luoghi.

Germagnano 6 settembre – IL BALLO DELLA RAMA

Il ballo della Rama è il ballo di apertura di tutte le feste patronali della Vallata. Viene ballato dai priori in costume con la “Rama”, un ramo di pino addobbato con fiori di carta piumetta e nastri e probabilmente ispirato dagli alberi della libertà della Rivoluzione francese.

Traves 7 settembre – NEUVA FESTA

E’ la festa di S. Grato, una nuova festa antica. Un capolgimento di sguardi che aiuti a vedere oltre; per mostrare antiche tradizioni e vederle nella loro sapiente modernità.

Chiaves 13 settembre – LIBERI TUTTI

Il nome Chiaves sembra derivare da un ruolo riconosciuto che lo fa essere “chiave di accesso” alle valli. Le valli teatro di eventi e di storie legate alla “resistenza” e alla guerra di liberazione, possono essere oggi un luogo dove riflettere e ricordare la storia.

Lanzo 21 settembre - SMERORARE

Il Diavolo ritorna nell'equinozio d'autunno a Lanzo per un ultimo tentativo di vincere sulle comunità valligiane, infrangendo sentimenti e legami. Nel giorno in cui Lanzo rievoca con orgoglio il proprio passato di storia, arte e lavoro, Satana irrompe per cancellare la memoria. La minaccia, renderà le intere valli incapaci di attingere alle eredità del passato, ai ricordi, alle esperienze e alla cultura trasmessa. I luoghi saranno condannati a vivere solo di ciò che appare nel presente, come vivrebbe un albero senza radici.

Il maligno opererà direttamente sugli uomini al fine di interrompere il loro legame con il passato. Crea pertanto vuoti di memoria, amnesie, assenze, indifferenza nei confronti di ciò che fu.

Combattono contro di lui la potenza di molte suggestioni: la bellezza dei luoghi, remote consuetudini come le transumanze, antichi mestieri spesso non più praticati, ma che appartengono alla memoria storica delle persone e dei luoghi. Un'ultima fragorosa e definitiva lotta. Riuscirà Lanzo insieme a tutta la popolazione valligiana riunita nella corale esperienza combattuta nel corso degli appuntamenti già realizzati a scacciare il Maligno?

IL TEATRO

Il teatro.

Quando si sente l'esigenza di trasmettere un'idea con la garanzia che venga recepita, si ricorre spesso alla rappresentazione, che è più potente della sola comunicazione verbale.

Nel caso nostro, la rappresentazione si chiama teatro, quello per il quale i greci avevano costruito gli anfiteatri.

La "rappresentazione", non lo spettacolo di intrattenimento.

Allo spettacolo i greci riservavano gli odeon: altra cosa in altro spazio.

La rappresentazione comunica, insegna, convince, apre la mente e "fa vedere" ciò che altrimenti è difficilmente visibile.

In particolar modo nel teatro, la rappresentazione è attuata da qualcuno "presente" per una collettività "presente".

Esserci è un'altra cosa: voi siete lì e noi vi facciamo vivere un'azione.

L'artista, nell'ideare le proprie opere ha tutto il diritto, quasi l'obbligo, di fare riferimento alle proprie ragioni, alle proprie sensibilità e ispirazioni.

Tuttavia per l'artista del teatro è impossibile realizzare prodotti finiti: i suoi prodotti sono incompleti fuorché nel momento in cui un pubblico vi assiste.

Il teatro infatti, a differenza delle altre arti, è un atto prima che un prodotto, non esiste fino a quando un pubblico non vi partecipa. E smette di esistere subito dopo.

Il teatro dunque non c'è se non c'è il pubblico presente.

Il teatro, "imprevisto e irripetibile" come lo definiva Artaud, nasce sempre nuovo dalla compresenza di chi lo fa e di che ne fruisce. Su tale specificità, più che sullo "spettacolo", il teatro potrebbe e dovrebbe puntare molto, ma questo accade di rado.

Si parla molto di "come si fa", e poco di "cosa fa" il teatro; secondo me, esagerare il dibattito sulla forma ne immiserisce la funzione.

Si parla principalmente di chi fa teatro e di come lo fa, e non del perché e di chi lo va a vedere (o non ci va). Molti artisti e critici parlano di questo, come se fosse l'aspetto principale, e molti amministratori pubblici se ne sono fatti convincere e pensano a questo.

Così, il teatro finisce per trovarsi perdente in una competizione basata sulle abilità e la fama degli attori, sulla colta sapienza delle regie, sulla spettacolarità e sui costi degli apparati, dove cinema e televisione stravincono da decenni.

Credo invece che le risorse disponibili dovrebbero puntare principalmente sulle specificità della rappresentazione teatrale: un atto comunitario e a volte rituale, un'opportunità di partecipazione e confronto, un evento costituito dalla somma di presenza e linguaggi utile a comprendere, ricordare, progettare collettivamente.

Penso che tutti, anche i milioni di persone che a teatro non vanno mai, avrebbero desiderio di accedere a occasioni per superare, coralmemente, la comunicazione normale: per vedere e capire, per ridere a crepappelle o piangere sommessamente, per dare forma a fantasie e sogni inespressi e attraversarli in volo, per rivendicare con forza e consapevolezza diritti e riconoscere doveri, per vivere intensamente l'attimo che fugge o per parlare con la morte chiamandola sorella.

Un teatro perfetto non esiste se non c'è un pubblico perfetto.

E un pubblico perfetto è quello che chiede il teatro perché sa cos'è e a cosa gli può servire. E che se lo aspetta (lo spettatore). E che sarà davvero partecipe al momento della rappresentazione, perché la sentirà come cosa sua, proprio sua. Un pubblico che sente davvero quanto lo spettacolo sta dicendo, perché si tratta di un sentire – fin da prima – presente e diffuso.

Il teatro perfetto è frutto di un processo di relazioni tra chi lo fa, chi lo guarda e chi lo rende concretamente possibile. E' una risposta a una domanda: è necessario che il pubblico, direttamente o indirettamente lo sappia chiedere, accogliere o, eventualmente, rifiutare.

Esiste una gran quantità di pubblico, enorme, eccessiva, che non ha il proprio teatro: forse non ha incontrato e conosciuto che surrogati del teatro, e tanto gli basta per scegliere o di accontentarsi o di farne a meno.

Comunque è quel pubblico al quale manca l'esperienza, per citare Morteo, dell'autentica dimensione dell'arte drammatica... quella d'una espressione ideale della vita di un popolo, e non soltanto del semplice divertimento di una sera.”

Per quel pubblico, sogno e tento di costruire un “teatro di chi non ci va”, dove le storie e gli aneddoti della gente possano essere rappresentate come vere leggende, dove ogni singola voce trovi un amplificatore per gridare agli altri la felicità e il dolore, un teatro-occhiale perché chiunque lo voglia e non solo il colto e l'esperto possa vedere dimensioni altrimenti invisibili, un teatro ponte e veicolo per un contatto autentico con la storia, un teatro che attraverso l'emozione magari elementare e facile sollecita la ragione, un teatro dove la qualità si misura dall'efficacia e non dallo sfarzo.

Un teatro frontale, entrante o itinerante. All'aperto o al chiuso. Lungo un giorno, come qualche secolo fa, oppure a puntate. Micro azioni nei mercati o quadri viventi in successione. Narrazioni sceneggiate di grandi vicende o di piccoli avvenimenti locali. Incontri quasi rituali tra cittadini appartenenti ad aree sociali lontane tra loro. Un teatro di attori bravi perché adatti. Di figure e pupazzi, di danza, musica, parola, festo, forza e presenza. Dentro le feste: Carnevale, Natale, il 25 aprile, Capodanno. Un teatro intorno ai temi della cronaca locale o della politica internazionale. Un teatro civile, che sappia affettuosamente parlare di modelli e di valori. Un teatro che aiuti “a vedere” e a vivere più pienamente.

Claudio Montagna



DAL 21 GIUGNO AL 21 SETTEMBRE 2008

RASSEGNA DI TEATRO E SPETTACOLI NELLE VALLI DI LANZO

Per Info:

Tel. 011.837846

info@fragor.net

www.fragor.net



LA CULTURA L'ARTE I LUOGHI IL DIAVOLO